

I BAMBINI SOLDATO

Testimonianze



Daniel Uche

Storia

Daniel Uche, nato in Nigeria, è stato arruolato come bambino soldato all'età di 11 anni. Dopo la morte del padre, Daniel è stato reclutato dalle forze armate del Movimento per la realizzazione dello Stato sovrano del Biafra (Massob). Ha dovuto abbandonare la scuola e imparare a combattere. Durante questo periodo, ha vissuto esperienze traumatiche, tra cui la possibilità di aver ucciso qualcuno e il soffrire la fame nel deserto del Sahara. Nonostante le sue esperienze traumatiche, Daniel è riuscito a ricostruire la sua vita. Oggi, a 31 anni, vive a Trento, frequenta il 5° anno di un liceo economico-sociale, lavora aiutando persone con disagio mentale e fa volontariato con un'associazione locale. Nonostante la sua vita apparentemente tranquilla, le ferite del suo passato come bambino soldato rimangono profonde. Daniel ha deciso di condividere la sua storia, partecipando all'ultimo Festival dei diritti umani di Milano e rivelando altri aspetti della sua esperienza in un'intervista a Osservatorio Diritti. La sua testimonianza serve come un potente promemoria dell'importanza di proteggere i diritti dei bambini e di porre fine alla pratica dei bambini soldato.

Storia: fuga dalla Nigeria

Daniel, ha deciso di fuggire dal suo paese nel 2003, temendo per la sua vita a causa dell'escalation di violenza. Ha attraversato il deserto per raggiungere la Libia, dove è rimasto per tre anni, prima di intraprendere un pericoloso viaggio su un barcone per raggiungere l'Italia.

In Italia, la vita di Daniel è stata difficile. Dopo essere arrivato a Lampedusa nel 2006, ha vissuto in varie città, cercando lavoro e affrontando sfruttamento e arresti. Ha trascorso circa sette anni in prigione in diverse città italiane.

Oggi

Nonostante le sfide, Daniel ha continuato a sognare e a lavorare per un futuro migliore. A Trento, ha ripreso gli studi e ha contribuito a fondare un'associazione che si occupa di sensibilizzazione sul tema del carcere. Attualmente, sta preparando il suo esame di maturità al liceo economico sociale e spera di ottenere la protezione internazionale.



Cosa abbiamo imparato?

Daniel sottolinea che il diritto più importante che gli è stato negato da bambino è quello all'istruzione. Nonostante le difficoltà, ha mantenuto la sua determinazione a studiare e a utilizzare l'istruzione come strumento di cambiamento. Sogna di tornare in Biafra per fare carriera politica e aiutare il suo popolo, non con le armi, ma con le parole e il dialogo.



I BAMBINI SOLDATO

Associazioni e interventi



Medici senza frontiere

Situazione e interventi

La Nigeria, terzo paese al mondo più colpito dalla minaccia terroristica, è teatro di gravi violazioni dei diritti dei bambini. Molti bambini vengono rapiti, in particolare nel nord-est del paese, e reclutati come soldati dai gruppi armati, tra cui Boko Haram. Questi bambini sono spesso utilizzati in operazioni militari, subiscono abusi sessuali e vengono usati come schiavi o attentatori suicidi.

Negli ultimi anni, le scuole e gli ospedali sono diventati bersagli frequenti di attacchi. Nonostante la Nigeria abbia approvato la Safe School Declaration, un impegno intergovernativo per proteggere studenti e insegnanti dagli effetti dei conflitti armati, le violenze continuano.

Le associazioni non governative svolgono un ruolo fondamentale nel fornire assistenza ai bambini colpiti da queste situazioni. Ad esempio, il team di Medici Senza Frontiere (MSF) ha aiutato un ragazzo di dieci anni, rapito da un gruppo armato, a riprendersi e a tornare a scuola.

Nonostante la Convenzione dei diritti dell'infanzia, ratificata da 196 Paesi, e il Protocollo che vieta il reclutamento e l'utilizzo dei minori in guerra, ratificato da 153 Stati, il fenomeno dei bambini soldato è in aumento. Secondo l'ONU, più di 250.000 bambini e adolescenti sono arruolati nel mondo, con un aumento particolarmente drammatico in Africa, dove l'arruolamento e l'utilizzo dei bambini in combattimento è quadruplicato nell'ultimo anno nella Repubblica Centrafricana. Questa è una situazione allarmante che richiede un'azione urgente per proteggere i diritti dei bambini.

Statistiche e testimonianze

Human Rights Watch (HRW) ha denunciato che migliaia di bambini in Nigeria sono stati arrestati arbitrariamente e detenuti in condizioni disumane con l'accusa di essere coinvolti con i terroristi islamisti di Boko Haram. Tra gennaio 2013 e marzo 2019, l'esercito nigeriano ha imprigionato oltre 3.600 minori, tra cui 1.617 ragazze.

Il rapporto di HRW documenta come le autorità nigeriane detengano i bambini, spesso senza prove concrete del loro coinvolgimento con Boko Haram. I minori intervistati da HRW hanno descritto le violenze subite, la fame e il caldo sofferti durante la detenzione, senza poter avere alcun contatto con il mondo esterno.



Attività terroristiche

In dieci anni di attività terroristica, Boko Haram ha causato la morte di decine di migliaia di civili e almeno due milioni di sfollati. Il gruppo ha anche rapito centinaia di ragazze, convertendole forzatamente all'Islam radicale. Nonostante sia stata militarmente sconfitta sul territorio alcuni anni fa, Boko Haram ha ripreso gli attacchi nei suoi territori tradizionali nel Nordest della Nigeria, estendendo anche la sua guerra ai vicini Niger, Ciad e Camerun.



Nazioni Unite

Interventi UN e HRW

Jo Becker, direttore per la difesa dei diritti dei bambini di HRW, ha dichiarato che molti di questi minori, detenuti in condizioni orribili da anni, sono già sopravvissuti agli attacchi del gruppo islamista e il trattamento crudele delle autorità non fa altro che aumentare le loro sofferenze.

Secondo le Nazioni Unite, sarebbero stati rilasciati circa 2.000 bambini che erano stati arrestati senza accuse concrete. Tuttavia, HRW non conosce il numero dei minori che sono attualmente detenuti. HRW ha chiesto al governo nigeriano di firmare e attuare un protocollo di consegna alle Nazioni Unite per garantire il rapido trasferimento dei bambini ancora detenuti dai militari alle autorità di protezione dei minori, in modo da poterli riabilitare e reinserire nella comunità di appartenenza. Altri Paesi della regione, tra cui il Ciad, il Mali e il Niger, hanno già firmato queste procedure.

